

Mario Morcellini

mario.morcellini@uniroma1.it

Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale

Sapienza Università di Roma

Mario Morcellini

Un monitor di qualità sull'innovazione educativa.

Monitoraggio. Partiamo dal suo compito: un programma che si chiama Miur *Multimedia Monitor* allude con forza all'esigenza di simulare, analizzare, documentare e valutare (Monitor) i progetti dei quattro Piani Nazionali sull'innovazione didattica del Ministero attraverso la lente multimediale. La funzione tradizionale del monitoraggio è affiancata da una mission culturale più profonda e da una veste di innovazione più moderna. Essa consiste nell'idea che i progetti messi in campo (Logos, Poseidon, M@t.abel, ISS) debbano essere sottoposti ad indicatori osservabili che tuttavia siano a breve termine, la durata corrispondente allo svolgimento dei lavori oggetto di analisi. Qui ovviamente è rilevabile un doppio compito, quello di comunicare in anticipo i parametri su cui sono valutati i progetti, che si pongono alla base di un modello di analisi e di sperimentazione, e quello di persuadere e allargare la cultura del monitoraggio come procedura di analisi della qualità formativa: occorre cioè far capire che il monitoraggio è importante se non è solo una serie quantitativa di algoritmi, di parametri percentuali e statistici, ma rappresenta una *convinzione culturale* attraverso cui passa il cambiamento sociale e comunicativo della scuola.

Se il monitoraggio è incorporato contemporaneamente alla cultura della valutazione, e a quella dei programmi di innovazione didattica, è chiaro che già in questo connubio è presente una parte di questa innovazione: si migliorano le prestazioni degli operatori e si trasforma la consapevolezza culturale in uno degli ingredienti decisivi del comportamento innovativo dei docenti e delle reti formative.

Tutte le prove di riformismo condotte in passato pur generalmente non si sono mai dotate di un kit di autovalutazione e di miglioramento delle performance. Questo kit è riprogettato partendo dagli input e dalle suggestioni di chi lavora da anni in classe e ha sperimentato tali strumenti nei propri percorsi formativi, già consapevole dei punti di forza e primo revisore delle criticità riscontrate in fase di sperimentazione.

Occorre anche un atteggiamento metodologicamente corretto, dotato di una propria riflessione sugli strumenti ma anche sulle pratiche, sul trasversalismo dei saperi e sulla standardizzazione dei comportamenti, nel senso di diventare un pezzo dell'*habitus* dell'educatore e del progettista di formazione. Noi sappiamo che la differenza tra l'insegnante del passato e quello del tempo moderno è la presa d'atto della diversità tra i saperi dei ragazzi, che a volte si presentano in aula con saperi più sofisticati di quelli dei loro docenti. Allora il docente deve qualificarsi per essere il progettista e deve mettere al tempo stesso gli studenti in condizione di diventare essi stessi i progettisti della loro formazione.

La tecnologia, dunque, è una delle variabili in gioco anche nel monitoraggio, e concorre con molte altre a creare le condizioni ottimali affinché essa sia usata come supporto per la democrazia, in classe e nella valutazione dei processi formativi. I profondi legami che sembrano intercorrere tra lo sviluppo della rete e le possibilità di un'estensione della democrazia e della libertà di espressione sembrano essere la base su cui costruire ulteriori narrazioni sulle potenzialità di internet ad esempio, anche nella declinazione volta a sottolineare l'utilizzo virtuoso del network come strategia di rinnovamento.

Il clima di euforia legato alle potenzialità delle tecnologie digitali, poi, si infiamma se il loro utilizzo, già considerato risorsa strategica per la gestione della conoscenza, si applica al mondo della formazione. La volontà di proporre una formazione formattata sull'adozione della strumentazione tecnologica e quasi progettata sulla base di una logica di sostituzione chimica delle modalità tradizionali e "lente" nella gestione del-

l'apprendimento viene significativamente messa in dubbio persino da studiosi spesso considerati vessilli di questa compulsione da rinnovamento.

La questione non riguarda tanto la possibilità di “sostituire” alcune dimensioni dell'apprendimento, né quella di procedere a una vera e propria abdicazione del ruolo dei formatori tradizionali in favore di un sapere immediato tratto dal digitale, ma più laicamente di costruire modelli di gestione della conoscenza e della sua trasmissione che sappiano flessibilmente assecondare i diversi stili di apprendimento e restituire ordine all'attività formativa valorizzando l'integrazione dei saperi contro la tentazione della rottamazione della tradizione. Rispetto alla predominanza di letture positive, non mancano naturalmente voci più caute che segnalano la possibilità che un eccesso di ottimismo incondizionato possa portare a una net delusion (Morozov 2011), là dove analisi troppo concentrate sui fattori tecnologici dimentichino di considerare le indispensabili variabili di contesto (sociali, economiche e politiche) che spesso rendono la direzione del cambiamento meno diretta e necessaria. Un ragionamento analogo può (e deve) essere condotto per quanto riguarda la formazione: la possibilità di costruire esperienze educative efficaci dipende in larga misura da variabili contestuali esterne alla tecnologia e anzi spesso collegate ai classici indicatori socio-demografici e alla presenza di elevati livelli di capitale sociale e culturale del soggetto.

Ecco quindi che l'enfasi sul lavoro laboratoriale sul territorio e sulle pratiche che hanno lasciato un impatto positivo sui suoi attori è solo l'aspetto più evidente di una questione che attiene ai livelli di benessere sociale della popolazione che si intende traghettare a un uso più virtuoso delle potenzialità tecnologiche. Oltre le polemiche e le sterili contrapposizioni rimane aperta – secondo lo studioso inglese Buckingham – una questione di metodo: come integrare la teoria (nel senso di analisi critica) con la pratica (produzione creativa) nella convinzione che i due aspetti della questione siano indipendenti e ugualmente indispensabili per rendere reali le potenzialità della tecnologia. In questo quadro, le tecnologie diventano ottimi campi di applicazione per un'educazione al pensiero critico e riflessivo se vengono sperimentate all'interno di una scuola che, in quanto istituzione pubblica, collabora con altre istituzioni pubbliche per fornire agli studenti esperienze sociali, intellettuali e culturali significative.

Su questo orizzonte di riflessione, sono almeno tre i concetti che ci hanno aiutato a costruire una griglia non soltanto formalistica di un lavoro di monitoraggio e di valorizzazione dei piani nazionali. Il primo è **innovazione, metodologica, gestionale ed ovviamente educativa**. Se la formazione vuole segnalarsi come nuova rispetto a quella un po' stanca, affaticata e tradizionalistica del passato, e se vogliamo salvare anche l'aspetto profondo della tradizione, è chiaro che quest'ultima deve essere innovativa e che anche il monitoraggio deve indagare la profondità delle nuove pratiche didattiche. Noi sappiamo che i processi di innovazione non restituiscono risultati immediati: non si può sperare di lavorare all'innovazione e di immaginare che i parametri diano conferme entro una stagione. Questi ultimi matureranno nel medio periodo a utilità differita.

I soggetti colgono l'aspetto di innovazione quando forse saranno ormai lontani dall'ambiente formativo, ma proprio per questo è il valore che deve trasudare dagli esperimenti di verifica, di valutazione e di monitoraggio. Se l'innovazione non è quasi la cifra semantica dei progetti, significa che stiamo soltanto coltivando la tradizione.

Il secondo concetto, e qui ci leghiamo ai sostantivi più forti, nell'innovazione politica e culturale che c'è stata negli ultimi anni nel riformismo universitario, è quello di **qualità**. Cosa significa qualità? Innanzitutto è il contrario della quantità, e cioè immaginare che non siano soltanto parametri standardizzati e quantitativi a restituire la forza spirituale dello scambio formativo, che per definizione è legato alla qualità, cioè ad un progetto in cui il docente e lo studente si sfidano a cambiare e a qualificare i loro rapporti. Anche qui abbiamo dovuto tener presente che se non c'è una valutazione della qualità, il nostro progetto rischierà di essere meno forte e meno capace di penetrare nel sistema formativo, in tal senso la rigosità procedurale e la verifica empirica dovrà equilibrarsi con la dimensione contestuale dei suoi attori. Il terzo elemento è la riprogettazione e l'allargamento dei saperi della formazione: qui la parola chiave è la **competenza**, l'obiettivo è aumentare le competenze di tutti i soggetti coinvolti nel patto formativo, gli studenti, in termini di accumulazione dei saperi e di capitale sociale, e quella dei docenti e di tutti i responsabili del progetto formativo.

Ultimo concetto chiave a cui siamo molto legati è il riformismo, non quello delle cornici bensì quello di affidarsi sempre a adempimenti e a nuove aspettative (Morcellini, Cortoni, 2007). Non saranno le circolari

che cambiano lo spirito della formazione ma il modo in cui le circolari riescono a movimentare il clima della scuola, ad agire contro la noia e la ripetitività, e a credere fortemente nel valore della formazione. Quindi ancora una volta il mix di questi tre concetti, innovazione dichiarata e praticata, qualità del processo e qualità percepita da parte degli utenti, e aumento delle competenze rappresentano le tre chiavi strategiche per far diventare il riformismo non una *grida manzoniana* ma un cambiamento culturale del nostro sistema.

Bibliografia

- BESOZZI E. (2006), *Educazione e società*, Roma, Carocci
- BOURDIEU P., PASSERON J. C., (2006), *La riproduzione. Per una teoria dei sistemi di insegnamento*, Guaraldi, Rimini
- CALVANI A., (2001), *Educazione, comunicazione e nuovi media*, Utet, Torino
- CORTONI I., (2009), *Una scuola che comunica. Strumenti e strategie di comunicazione interna* (vol.1), Erickson, Trento.
- MORCELLINI M. (1992), *Passaggio al futuro. Formazione e socializzazione tra vecchi e nuovi media*, Franco Angeli, Milano
- MORCELLINI M. (a cura di), (2004), *La scuola della modernità. Per un manifesto della Media education*, FrancoAngeli, Milano.
- MORCELLINI M., Cortoni I., (2007), *Provaci ancora, scuola. Idee e proposte contro la svalutazione della scuola nel Tecnoevo*, Erickson, Trento.
- MORCELLINI M., RIVOLTELLA P.C., (2007), *La sapienza di Comunicare*, Erickson, Trento.
- MORIN E. (1999) *La testa ben fatta*, Cortina, Milano.
- PANARESE P., (a cura di), (2009), *Una scuola che comunica. I processi verso il mondo esterno, Vol. 2*, Erickson, Gardolo (TN).